

Lo stilista rifugiato e i diritti negati La Cassazione: riesaminate il caso

Milano, respinta due volte la richiesta di protezione umanitaria di un giovane giunto dalla Costa d'Avorio
Gli ermellini: «Non è stata tenuta in conto neanche la condizione di integrazione e lavorativa in Italia»



di **Nicola Palma**
MILANO

I giudici riaccendono il sogno di Fallykou Soumahoro. Arrivato in Italia dalla Costa d'Avorio, dopo il tragico passaggio in Libia che tanti migranti hanno vissuto sulla loro pelle, tre anni fa, si è avvicinato quasi per caso a Milano al mondo della sartoria, dimostrando sin da subito grande talento creativo e gusto estetico degni di un atelier di alta moda. Nel frattempo, sono andate avanti pure le pratiche legali per il riconoscimento dello status di rifugiato. In primo grado, la commissione territoriale che si occupa di vagliare le richieste dei richiedenti asilo ha bocciato la sua istanza. E lo stesso è successo in Tribunale, in secondo grado.

Due giorni fa, però, la Cassazione ha ribaltato tutto, annullando l'ultima ordinanza di diniego, datata 19 aprile 2019, e disponendo un nuovo esame del caso. In particolare, per il legale che assiste Soumahoro, l'avvocato Livio Neri, membro del consiglio direttivo dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, sia in primo che in secondo grado non sarebbe stata valutata «adeguatamente la lesione dei diritti fondamentali» del giovane ivoriano «in caso di rimpatrio, alla luce della sua sensibile integrazione sociale e lavorativa raggiunta in Italia». E ancora: il Tribunale non avrebbe «considerato che egli in patria non ha più una famiglia; che presenta ferite a comprova del suo racconto; che viene minacciato ancora in Italia mediante telefono dai suoi persecutori; che la differenza economico-sociale tra l'Italia e la Costa d'Avorio è assai sensibile». I due motivi di ricorso sono stati entrambi accolti. Per gli ermellini, infatti, i colleghi milanesi hanno sì trattato le questioni le-

gate alla «situazione socio-politica della Costa d'Avorio», senza però compararla con le attuali condizioni di vita del richiedente protezione umanitaria e senza tenere in considerazione «anche la condizione di integrazione e lavorativa in Italia». A tal proposito, la Suprema Corte ha fatto proprio riferimento agli elementi indicati da Fallykou «circa il suo inserimento sociale e lavorativo in Italia», a cominciare dalla «sua attività di stilista». Già, la moda. La storia di Soumahoro è stata raccontata nel novembre del 2018 da *Africa Nouvelles*, mensile e blog per le comunità africane francofone di Francia e Italia.

L'odissea per raggiungere la Libia. Le torture subite nella prigione di Sabha, una vera e propria fortezza nel deserto gestita dai trafficanti di uomini dove avvengono atrocità di ogni genere. La drammatica traversata del Medi-

L'ODISSEA

Le torture in Libia e la traversata in mare prima di raggiungere le coste siciliane

1 Gli inizi

Fallykou Soumahoro ha cominciato a frequentare un laboratorio allo Stadera, quartiere di Milano, incentrato su cucito e workshop. A portarlo in laboratorio una conoscente togolese, sarta di mestiere, che ha introdotto nel laboratorio non solo il ragazzo ma anche un suo amico, Massoma Dosso. Entrambi sono apparsi da subito appassionati e dotati



Soumahoro e Dosso, entrambi fuggiti dalla Costa d'Avorio, nel laboratorio SerpicaLab

terraneo per raggiungere le coste siciliane. L'approdo a Milano, in un centro d'accoglienza straordinaria, e la richiesta di protezione internazionale. Nel 2017, la svolta. Tramite una conoscente togolese che di mestiere fa la sarta, Soumahoro e l'amico Massoma Dosso iniziano a frequentare i corsi organizzati da Serpica-Lab, un laboratorio che dal 2013 organizza corsi di cucito e workshop e iniziative incentrate sul concetto di moda solidale al quartiere Stadera. Sin da subito, i due ragazzi mostrano abilità non comuni, tanto che nel 2018 le loro creazioni sfilano alla

manifestazione «Africa Day». Soumahoro continua a inseguire il sogno di diventare uno stilista: basta digitare il nome sui motori di ricerca per trovare uno degli ultimi abiti realizzati, ispirato al dipinto «Madonna del Garofano» di Leonardo da Vinci. Ora la Cassazione gli ha dato un'altra speranza: la sua pratica sarà rivalutata. E forse proprio quella passione che il giovane africano ha scoperto di avere potrebbe diventare il lasciapassare decisivo per la permanenza definitiva all'ombra del Duomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 La creazione

Uno degli ultimi lavori di Soumahoro è l'abito liberamente ispirato alla «Madonna del Garofano», di Leonardo da Vinci. Un abito realizzato dall'aspirante stilista ivoriano soprattutto per l'interessante abbinamento di diversi colori e di diverse tipologie di tessuto che troviamo nel vestito indossato dalla Vergine

